

III^a Domenica d'Avvento - Le profezie adempiute anno C

Is 45,1-8; Salmo 125; Rm 9,1-5; Lc 7,18-28

Fra i nati da donna non vi è alcuno più grande di Giovanni, ma il più piccolo nel regno di Dio è più grande di lui: la dichiarazione di Gesù che conclude la pagina evangelica odierna ci lascia sorpresi, e insieme perplessi. Che cosa vuol dire? Come identificare la figura del più piccolo nel regno di Dio? E prima ancora, come identificare questo regno di Dio, di cui qui si parla come di un luogo, pare? Che cos'è dunque questo regno di Dio? Forse il cielo?

Che Gesù posa qui parlare del cielo e dei posti in cielo appare molto improbabile. Gesù infatti non parla quasi mai del cielo; soprattutto, non si vede perché Giovanni dovrebbe essere messo dopo l'ultimo in cielo, e in che senso. Non si vede più in generale come si possa parlare di gerarchie per riferimento al cielo; come si possa parlare di grandi e di piccoli, di primi posti e di ultimi. Tutti saranno al primo posto, sembra di dover dire; ciascuno sarà in quell'unico posto che è stato preparato fin dalla creazione del mondo proprio per lui.

Ma se non parla di cielo, di che cosa parla Gesù dicendo *regno di Dio*? Del tempo – io penso – inaugurato sulla terra dalla realizzazione della sua presenza sovrana. Nel tempo precedente la Pasqua Gesù rifiuta d'essere riconosciuto come re, come il Messia. Accetta quel riconoscimento soltanto alla fine del cammino, nel momento in cui entra a Gerusalemme a cavallo di un mulo: allora entra per essere consegnato nelle mani degli uomini, per essere giudicato, condannato e ucciso. Gesù accetta quel titolo anche davanti a Caifa, quando alla domanda esplicita, “Sei il Messia”, risponde “Tu lo dici, e vedrete il Figlio dell'uomo venire sulle nubi del cielo”. Accetta il riconoscimento di sé come un re soprattutto davanti a Pilato, e quindi sulla croce: su di essa è infatti scritto: *Gesù di Nazareth Re dei Giudei*.

Nel regno di Dio vuol dire dunque in mezzo a quel popolo sul quale Gesù risorto regna. Lì il più piccolo sarà più grande di Giovanni Battista. Da capo nasce la domanda: in che senso “più grande”? Più degno? Più meritevole? Più ammirabile? Nessuna di queste formule convince; è smentita da quel che è detto prima: *Fra i nati da donna non c'è alcuno più grande di Giovanni*. Il contrasto da chiarire è quello qui suggerito tra i nati di donna e coloro che sono nel regno di Dio.

Per i nati da donna la vita appare semplicemente impossibile; anche i più grandi appaiono senza speranza in questo mondo. Giovanni stesso appare senza speranza. Per trovare speranza deve entrare – come tutti – in un mondo altro da quello che gli è familiare. *E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!* – gli dice Gesù. Per non trovare scandalo, occorre appunto che egli entri nel mondo nuovo, che Gesù inaugura mediante la sua risurrezione.

Soltanto in quel mondo nuovo potrà accadere che un re pagano, ignaro del Dio di Israele, come è Ciro, possa diventare ministro della sua giustizia. Soltanto in quel mondo potrà accadere anche che un popolo infedele, come quello dei figli di Israele, veda confermata la sua adozione a popolo dei figli, della gloria, delle alleanze, della Legge e delle promesse, del culto. Prima di allora, il popolo di Israele, al quale appartengono i patriarchi e dal quale proviene Cristo secondo la carne, rimane il popolo degli esclusi.

La risposta del Gesù agli inviati di Giovanni interpreta appunto il passaggio da un mondo all'altro; dal mondo dei profeti a quello del Messia, dal tempo della preparazione a quello del compimento. Così è intitolata alla liturgia della terza domenica di Avvento, “Le profezie adempiute”. La risposta di Gesù è sollecitata dalla domanda di Giovanni: *Sei tu o dobbiamo aspettare un altro?* La domanda ha sullo sfondo la distanza appariscente tra il volto del presente e l'immagine che si è fatta Giovanni del tempo pieno. Ai suoi occhi pare impossibile mettere insieme l'immagine fosca del presente, del suo presente (Giovanni era chiuso in carcere), e l'immagine del tempo messianico, nel

quale i ciechi avrebbero dovuto riacquistare la vista, gli zoppi avrebbero dovuto camminare, i lebbrosi avrebbero dovuto essere purificati, i prigionieri avrebbero dovuto essere liberati. Per questo appunto egli chiede: ma davvero *sei tu colui o dobbiamo aspettare un altro?* Sarebbe una grossa delusione doverne aspettare ancora un altro ancora.

Gesù effettivamente guariva molti dalle loro malattie, e dagli spiriti cattivi da cui erano posseduti. Guarì molti anche il quel preciso momento, secondo Luca, e ordinò agli inviati di riferire a Giovanni tutto quello che i loro occhi vedevano; effettivamente la mia presenza realizza i segni annunciati; confermate dunque Giovanni. Ma insieme dite a lui: *Beato è chi non trova in me motivo di scandalo!* Giovanni pare in effetti come scandalizzato dalla debolezza di Gesù; possibile che il Messia non possa liberare dal carcere il suo precursore? Non c'è motivo per essere scandalizzati; beati quelli che non saranno scandalizzati – dice Gesù.

Soltanto dopo la partenza del profeta incarcerato, Gesù si mise a tessere l'elogio di lui davanti alle folle. È questo il modo di fare consueto di Dio: egli tesse l'elogio dei suoi servi non davanti a loro, ma davanti agli altri. Davanti a loro esprime soltanto il suo comandamento esigente, a fronte al quale ci pare d'essere inesorabilmente in difetto. Così accade per Giovanni ma così accade anche nel caso di Giobbe. Dio si mostra orgoglioso di Giobbe davanti a satana, e anche davanti agli amici; ma davanti a lui, Giobbe, no, è giudice severo. Dio è così con tutti i nati di donna; anche il più grande tra loro davanti a lui appare un peccatore, sempre in difetto.

Nel suo elogio davanti alla folla, Gesù sottolinea di Giovanni anzi tutto la costanza. Egli non è come *una canna sbattuta dal vento*; come una canna che si piega a seconda di come soffia il vento. Giovanni nel deserto ha tenuto una direzione fissa, addirittura ostinata; ha atteso il Messia e non si è lasciato piegare dalle minacce di Erode. Gesù loda poi di Giovanni l'austerità di vita: non è un uomo vestito di abiti di lusso; questi uomini abitano *nei palazzi dei re* e non nel deserto. Non è una canna agitata dal vento, né un uomo avvolto di vesti sontuose, ma un *profeta*, e anche *più che un profeta*. Più di un profeta, perché prepara la via al Messia che viene. Appunto questo è Giovanni, il precursore di cui aveva parlato Malachia, scrivendo: *Ecco, dinanzi a te mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via.*

Precursori dobbiamo essere noi tutti. Tutti dobbiamo infatti preparare una strada a Colui che deve venire; tutti dobbiamo essere sentinelle vigilanti, capaci di tenere lo sguardo fisso sull'orizzonte lontano, e non invece canne agitate dal vento, inclini a facili mutamenti di umore; tutti dobbiamo, attraverso il rinnovato ascolto della parola dei profeti antichi, rinnovare la speranza di vedere il Messia che porta il regno di Dio nel nostro tempo.